Anno I

Pola, lunedì 27 gennaio 1919

N. 27

Abbonamenti per Pola e tutta l'Italia:
Anno Lire 28.— — Semestre Lire 15.— — Trimestre Lire 8.—
Una copia cent. 10 di Lira
Redazione e Amministrazione: Via Sissano 3 — Telefono N. 158
Manoscritti non si restituiscono.

L'AZIONE

(già „Il Gazzettino di Pola")

Prezzi delle inserzioni: per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi commerciali Lire —.20; avvisi mortuari, di matrimonio, comunicati, ringraziamenti Lire —.40. Avvisi economici Lire —.05 la parola; tassa minima L. —.40. Notizie nel corpo del giornale Lire 2.— per riga corpo 10 (con l'approvazione della redazione). Tutti i pagamenti anticipati. Gli avvisi inviati per posta devono essere accompagnati dal relativo importo.

L'APOTEOSI DI NAZARIO SAURO

I discorsi di Sem Benelli e di Umberto Cagni.

Ieri fu per Pola il suo più grande giorno. Perchè l'Italia intera non consacrò soltanto in eterno la tomba di Nazario Sauro, e lo innalzò nella gloria immortale, ma anche consacrò l'italianità della nostra città, e rivendicò Pola di tutto il male, di tutti gli obbrobrii, di tutte le sozzurre, di tutte le vergogne che un secolo di dominazione straniera, dell'oppressione più oscura e più barbara, avevano rovesciato.

L'Italia intera si sentì ieri raccolta in un atto di religione nel piccolo cimitero della Marina, e nell'ampia Piazza Umberto Cagni. L'Italia con tutta la sua epopea nazionale, con tutti i suoi altissimi eroi, martiri, palpitò nel nostro cielo. E' una data che si segna nella storia cittadina con solennità.

Nazario Sauro oltre il divieto dell'al di là sentì il Suo sacrificio voluto, per il quale tutti gli anni della vita eran stati tesi in una volontà d'acciaio, sentì il dono così entusiasticamente dato della Sua Vita, nel suo fiorire più promettente compensato dalla grande e giusta Nemesi della Storia che cancellò il nome dell'imperatore degli impiccati, immondo mostro insaziato di sangue e affogato in questo, dall'alto della maggiore caserma di Pola, in cui si affermava tutto l'orgoglio di una dinastia putrescente, e vi pose il nome Suo, il nome del martire italiano, sorto dalla povertà umile, e ora e sempre simbolo d'Italia, simbolo di civiltà e d'umanità.

Chi espresse questo fatto grandioso, quest'avvenimento, che par quasi troppo modestamente manifestato nella pur imponente solennità, chi seppe dare dell'istante storico un senso vivo e profondo, furono i discorsi di Umberto Cagni e di Sem Benelli.

Umberto Cagni, l'uomo di mare, l'uomo di guerra, l'uomo che aveva per l'Italia preparato la sua giovinezza, la sua virilità, per una prova fatale per il nemico, l'uomo dell'ardimento italico, parlò ieri maschio e affettuoso, vigoroso e tenero; fece agli ascoltatori battere il core, come in una nuova vigilia d'armi, e fece inumidire di lagrime tutti i volti.

Sem Benelli fu la voce d'Italia: la voce lirica d'Italia. Il suo discorso è un canto, che la prosa vanamente imprigiona ne' suoi periodi; fu un inno alla nostra razza possente, alla nostra stirpe antichissima e nuova sempre, eterna nelle sue crenzioni d'immortali bellezze ideali, che si configurano ne' tanti genii, ne' tanti martiri, e ne' tanti eroi.

Sem Benelli il più sicuro interprete d'Italia nella sua orazione. Tutta la tragicità dell'orrendo misfatto austriaco poteva essere plasmato in una lirica eloquenza soltanto da colui, che aveva il senso vero e profondo della tragedia umana. E l'Austria, che fu un intrigo complicato e sanguinoso di tragedie di popoli e di individui, che ebbe tutta la sua storia fatta di violenze e di assassinii, trovò nel nostro poeta, non solo chi le senne nella forma artisticamente più violenta e patetica esprimere, ma chi s'aderse, in nome di tutta la nostra nostra e di tutta la civiltà, a giudice giusto e implacabile. L'Austria parve ieri un'altra volta distrutta; un'altra volta cancellata dalla storia, perchè ignominiosamente la insozzava. E Nazario Sauro vi apparve come il suo antagonista, come il rappresentante dell'ideale, del bene, della verità, della civiltà umana. E tutto il discorso ebbe il ritmo di un dialogo tragico fra queste due forze, fra queste due personificazioni. Ma la forza, la violenza, che animò infinemente l'orazione, fu qua e là soffusa di una melanconica dolcezza di parole; il poeta non doveva dimenticare l'arte sua e Sauro trasfullantesi giocondamente col Suo mare, Sauro il padre di tanti figli, vi fu espresso con un suono tenero e commovente.

Ma poi irruente, vulcanica l'anima di Benelli, lanciò i suoi gridi, i gridi di tutta l'Italia, di tutti coloro che ancora paventano per la loro sorte, per il loro destino, mentre a Parigi s'iniziano le discussioni della pace; i gridi di un popolo che à dato tutti i suoi secoli di vita per il progresso del mondo, concluse in un grido solo: „Adriatico". Un fremito passò ne' cuori di tutti, e quel grido, lanciato tante volte nel nostro cielo, ripetuto dal nostro mare ritorno per rinsaldarsi nella profezia finale, che quizzò come il moto minaccioso di un'arma, che l'Italia non poteva ancora con pace ringuainare.

Così la commemorazione di Nazario Sauro nell'eletta, vigorosa poesia di Sem Benelli, nel tirismo suo tragico, si trasformò in un coro di voci che non solo canravano il più grande eroe del „Mare nostrum" e lo confidavano alla storia, ma esprimevano gli istinti più profondi e più alti della nostra gente nell'istante più decisivo della sua storia.

Già verso le nove antimeridiane osservammo in un rapido giro della città quell'animazione, che segna i grandi avvenimenti, le grandi giornate. Comitive di cittadini che si avviano con ghirlande e bandiere verso il Foro, dove si formerà il corteo cittadino per recarsi al Cimitero della Marina.

Alle 9.30 il corteo, composto delle società: Fascio Feminile, Fascio G. Grion, degli ex internati politici, proprietari di stabili, organizzazioni operaie, Circoli di studi sociali, Pietas Julia, studenti accademici, Fascio democratico unitario di Dignano, degli osti e trattori, del Club Veloce, ecc. ecc. con i vessilli sociali alla testa, si mette in moto dalla Piazza del Foro, seguito da una interminante coda di popolo. Il corteo è aperto dalla società ex-internati. Gli ex-internati, il Fascio Grion, gli studenti accademici e la Pietas Julia, portano magnifiche ghirlande ornate del tricolore, per deporle sulla tomba del Martire.

Passando fuggevolmente ammiriamo la grande ondata del popolo nostro che accorre a testimoniare la sua riconoscenza per colui, che lo volle libero.

Incominciando dalla Via 5 Novembre troviamo allineate in un rigido ordine militare le truppe nostre, che fanno il servizio d'onore, sotto il comando del generale di brigata Bonaini. Ci rechiamo innanzitutto a

La cella N. 7.

Con un senso di commozione e trepidazione profonda siamo entrati nella cella carceraria ove fu rinchiuso l'Eroe. E' a pianterreno del cupo e barbaro edificio delle carceri del Tribunale di marina, in fondo al corridoio dell'ala destra, sbarrato da possenti ringhiere di ferro, e porta il numero 7. E' una cella rettangolare, non molto ampia, con un pertugio in alto della parete rimpetto alla porta ferrata. Lungo la parete un lettuccio in ferro è coperto dalla bandiera tricolore, simbolo delle aspirazioni del glorioso Martire. Un cofanetto con una boccia per l'acqua e un bicchiere, un tavolino a lucido con una seggiola, uno specchio con cornice dorata, un attaccapanni in ferro e una seggetta completano il modesto arredamento della cella, ch'è stata ieri la meta di un vero pellegrinaggio d'amore e devozione del grande eroe istriano. Dinanzi alla porta ferrata fu eretto per iniziativa del comitato della regia marina un portale monumentale in lucido bronzo e barre con la leggenda: „Sauro", sormontata dallo stemma della marina; nello specchio inferiore la testa di Medusa, stemma di Capodistria, la città che diede i natali a Nazario Sauro.

La cella fu visitata da S. Altezza Reale il duca d'Aosta e da tutte le notabilità che intervennero alla commemorazione solenne.

Nel cortile delle carceri, al posto dove l'Austria consumò l'orrendo misfatto, fu inalzata una colonna corinzia, tolta dai resti dell'Arena; sul basamento fu apposta una targa in bronzo col nome dell'Eroe e la data del suo supplizio. Tutto all'intorno vennero piantati dei giovani cipressi.

Poi si va al Cimitero, intorno al quale la folla s'è addensata, desiderosa d'assistere, magari da lontano alla solennità.

Il piccolo recinto nel quale il Martire è stato sepolto, è tutto stipato di rappresentanze e di personalità.

Notiamo l'avv. Belli sindaco di Capodistria, il cap. Cobol, il prof. Quaroni, il cap. Tucci, il prof. Quarantotto che rappresentano il Comitato pro erigendo monumento a Nazario Sauro; Carlo Belli che rappresenta la città di Trieste, l'on Rizzi, il sindaco di Pola dott. Stanich con tutta la Giunta amministrativa, i rappresentanti di tutte le associazioni cittadine, molti sindaci dell'Istria, e il sindaco di Genova, i corrispondenti del Corriere della Sera, dell'Epoca, della Gazzetta di Venezia, dell'Idea Nazionale, del Giornale d'Italia, dell'Ordine d'Ancona, e di altri periodici.

Uno sguardo alla tomba ci commove l'anima violentemente. Custodito da quattro cipressi, già alti, *Nazario Sauro* oggi placato e vendicato riposa, sotto un masso della sua terra, rude, selvaggio, violento, aspro, come fu l'anima Sua, quando s'urtò contro l'Austria. *Sauro* vi è veritier concistoro istrico.

Alle 10 precise preceduto da un pattuglione di carabinieri a cavallo, arrivano le automobili, che portano le più alte personalità e la famiglia Sauro.

Sono S. E. Reale il Duca d'Aosta, seguito dal vice-ammiraglio Cagni, dal ministro della Marina Del Bono, dal ministro delle finanze on. Meda, dai generali Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia, Maggiorotti, Mancelli Venezia, Tucci, Gandolfo, Arbarello, Biancardi, dal comandante del regg. di Marina Sirianni, e altri ufficiali superiori.

Commovente è l'entrata della famiglia Sauro. La vedova è sorretta dall'amm. Cagni. Vediamo la vecchia madre che s'inghiozza, il vecchio padre, che noi abbiamo conosciuto nei tristi luoghi d'esilio, che il dolore consuma, la sorella della signora Fides-Gambini-Quarantotto coi figli del Sauro Glauco e Italo, il primo allievo ufficiale della regia marina.

Dopo qualche istante d'attesa, in mezzo ad un silenzio religioso, l'ammiraglio Umberto Cagni, accostatosi alla famiglia Sauro, e rivolto verso la tomba dell'Eroe, tiene il seguente discorso:

Parla l'ammiraglio Cagni.

Nazario Sauro non è morto; egli vive tra di noi nei nostri cuori, nella anima dei suoi fratelli di mare e di guerra nell'anima dei suoi fratelli d'Italia, egli vive aleggiando con il suo spirito su questa antica romana ed italica terra e sopra questo mare nostrum, egli vive immortale esempio di dovere e di grandezza d'animo e di eroismo.

Prima che la pace abbia disteso il suo candido velo sopra l'elsa delle spade ringuainate, prima che il leone di S. Marco abbia riaperto il suo vangelo, noi uomini di guerra, noi Italiani vogliamo ancora che la vindice parola colpisca i selvaggi nemici d'Italia e di ogni civiltà qui, solennemente, per la suprema infamia che troncò una giovine nobilissima esistenza già mille volte data volontariamente in olocausto alla Patria e che il vecchio di Dio aveva miracolosamente conservata.

Fu dagli immondi carnefici compiuto l'assassinio in nome della loro giustizia fu vilipeso il diritto delle genti in nome di una Patria che non esisteva e l'atto nefando fu consumato colla crudeltà più raffinata.

E' questo l'ultimo grande crimine di quel Governo che amava chiamarsi apostolico e l'estremo delitto fu come il segno dello sfacelo immane che travolse per sempre un impero il quale troppo lungamente aveva dominati liberi popoli con la forza, con la menzogna e con il tradimento.

Ma nel martirio di un secolo l'anima del popolo più libero e più civile, l'anima italiana non piegò e contro la schiavitù barbarica tenacemente lottò con una fermezza indomita.

Superbo altissimo campione di questa lotta: eccolo — Nazario Sauro — eccola tutta la famiglia Sauro.

Non feudi da difendere, non ricchezze da salvare ma solo l'Italia: per l'Italia per la loro Patria questi generosi di buona razza danno tutto e sorridendo anche la vita.

Così mentre il padre è prigioniero ed internato il figlio combatte con i fratelli a viso aperto contro l'odiato nemico, contro il secolare oppressore.

Non volgari lucrosi tradimenti, non vantaggiose supine acquiescenze, no, a viso aperto con la fronte al sole d'eroiche contro tutti gli Italiani.

Campione purissimo d'Italia, campione purissimo della nostra razza gloriosa tu ci segni come una stella il cammino del dovere e del sacrificio. Noi ci inchiniamo alla tua tomba che abbiamo segnata ai posteri con un rude e semplice macigno meno granitico pertanto che la tua fede nella redenzione della Patria cirmai quasi compiuta a pieno.

Sotto le ali della vittoria nelle braccia della nostra gran madre che ti benedice, avvolto nella imperitura ammirazione degli Italiani e nel profondo affetto dei tuoi compagni d'arme, dormi in pace.

Dormi in pace sotto questo modesto monumento della tua Marina, che è però degno di te poichè è il primo immortale monumento della grande Italia per la quale solamente tu hai vissuto e tu sei morto.

Nessun sacro luogo è più degno di assistere al premio della Patria al segno che S. M. il Re appone alla memoria del tuo valore, alla consegna della questa medaglia d'oro, distintivo degli eroi d'Italia che lo depongo nelle mani della madre tua, di Sauro.

La commozione annoda tutti i presenti, quando l'ammiraglio consegna la medaglia d'oro alla madre di Sauro e la bacia.

L'ammiraglio Cagni invita poi tutti i presenti a partecipare alla commemorazione nella piazza della Caserma di Marina.

Arrivano in piazza e lo sguardo nostro cerca subito il frontale della Caserma che sarà purificato. La storia è cancellato Francesco Giuseppe, e vi è inciso per l'eternità il nome della sua vittima vendicata: *Nazario Sauro.*

Dalla tribuna della stampa lo spettacolo è magnifico. Dinanzi al portale della caserma s'innalza un'esedra, alta, già occupata da ripari del battaglione di marina, coi gagliardetti azzurri. Due alti tripodi s'elevano a' lati, sormontati da un'ara, sulla quale brucia l'incenso. Simbolica figurazione ideata dal Poeta Sem Benelli. Dinanzi all'esedra una fioritura leggiadra di signore e signorine. A' lati il popolo nostro colle sue bandiere. A' fianchi estremi i ragazzi delle scuole; e tutto pie'hiettato di soldati in assetto di guerra. Un ordine perfetto. Alle 11 le autorità prendono posto assieme alla famiglia Sauro nella tribuna speciale. Uno squillo di tromba impone il silenzio. Il cap. Sem Benelli è già salito sull'esedra; accompagnato dal comandante Siriani. La folla ammutolisce. Sem Benelli porta la divisa di combattimento con l'elmetto. Con voce vigorosa, con gesto ricco, con un'armonia di tono perfetta, dice il seguente discorso:

Parla Sem Benelli

Un'idea che da secoli segue il suo corso inalterabile come la formazione del più puro cristallo; un'idea che fa cieco e sordo ad ogni altra tentazione, pur bella e pur dolce, il genio che la persegue con una virtù spontanea e inflessibile; un principio assoluto di vita o di morte è serrato e conchiuso in una parola unica, che, col peso grave di un sarcofago immenso, dove siano raccolti i resti mortali e le reliquie di una Civiltà intera, grava sul nostro destino, grava sull'eternità, in una parola prodigiosa e possente, alla quale l'Italiana musica delle lettere ha impresso un valore di martirio, la santa parola ADRIATICO con la quale bisogna che io oggi cominci e finisca, dovendo ricordare il Martire, qui in Pola, in faccia alle acque travagliate, presso l'Arsenale dove i fratelli in catene furono costretti a battere armi contro i fratelli, dinanzi alle scole Italiche armate contro l'Italia, presso questa Caserma barbara riconsacrata, fra voi compagni d'arme, comandanti e soldati, fratelli d'Italia, Istriani, Dalmati, Triestini, Fiumani, uomini venuti da lontano o nati qui con ancora negli occhi e nell'anima lo stupore delle gesta avvenute, figli tutti della gran Madre dalle dalle di bene, di bellezza, di grazia, di consolazione alle creature: oggi giorno di religione della Patria, giorno indimenticabile.

Fratelli d'Italia, mentre i popoli vinti sono agitati ora dalle furie sociali, nate dalla disperazione e dalla tirannia rovinata, e si dilaniano in lotte civili; mentre i popoli minori rimangono atterriti senza il menzognero sostegno di impari tutti paura e si dibattono ancora, avvelenati dall'ambizione e dalla violenza, mentre, delle nazioni vittoriose, alcune riguardano il loro potere difeso accresciuto, e con altero e spontaneo compiacimento si assidono alla tavola sulla quale si spartirà il pane guadagnato e sudato alle stirpi e alle nazioni, convinte che dovere molto aspettare la loro fortuna dalla propria forza e dalla spesa e del patimento; ed altre godono ed esultano per una egemonia mondiale sopraffatta, e credono vana la pietà per il vinto; ed altre si chiudono nel loro manto di giustizia ed alzano il capo per dire orgogliose che le idee sacre dei genii e degli eletti furono da loro convertite in fatti; mentre ognuna bada ad un fine che reclama l'ammirazione del mondo, noi fratelli d'Italia abbiamo una ragione d'orgoglio che è tutta serrata nell'animo nostro e guardiamo estatici adorando una sola immagine bella, l'immagine della Redenzione, immagine Adriatica alla quale, perchè ella nascesse, e nascesse dal Mare, il Martire santo della sua vita, la sua vergogna, la sua prostrazione; ma le stese la mano, con una forza pari a quella della primavera, perchè ella spuntasse di buca'ora; e come il seme si macera e impuritidisce per dare il suo fiore ed il suo frutto, Egli si espose cento volte alla morte, si lasciò cogliere, si lasciò tradire, strozzare, gettare come carne infetta in una fossa, perchè finalmente i suoi compagni lo ritrovassero già diventato poltiglia, ma con la bocca del teschio spalancata per salutare lei, la Redenzione Italica sorgente finalmente dal mare!

O Istria, o grappolo d'Italico martirio penzolante sul mare Adriatico; il tuo figliuolo Sauro il colse tutto e, poichè di sublimato amore ti amò, nessun figliuolo tuo patì mai quanto lui!

Eccolo il Sauro!

Raccogliamoci. E' festa di patria religione. L'amore e il dolore si sposano sul mare. Le creature e le stirpi si sposano solamente per placare il loro dolore.

Raccogliamoci a guardare l'eroe.

Egli ha un aspetto tutto suo. Un contrasto maraviglioso è tra la sua natura ed il fine grande della sua volontà.

Il suo proposito è strappare definitivamente all'Austria, ed agli slavi sopraffattori, l'Adriatico.

Proponimento non favorito da nessuna forza veramente palese. L'Austria cresce in armi e in tirannia: favorisce gli Slavi con ogni mezzo. L'Italia è incerta e quasi sottomessa.

Il volere del Sauro è quindi un sogno pauroso. Parrebbe che l'anima che lo chiudeva avesse dovuto star curva su se stessa, adombrata, pensosa di continuo. Parrebbe che il pensiero e l'anima affinati dall'ascetismo dell'amore, potessero solamente giungere al vero ed unico fonte che dava speranza di liberazione. Il fonte misterioso del nostro destino diceva: Nel moto della vita universale quel che è giusto ritorna come la primavera. Anche il sogno dell'Italia intera e grande si avvererà nuovamente!

A questo fonte non giunse il Sauro fra le tenebre di una eroica malinconia; ma col sorriso di un fanciullo.

Vi andò di pieno giorno; col sole già alto: vi andò cantando.

E gli fu rivelato il mistero.

Fu detta la verità, con parole manifeste, al suo occhio limpido, al suo volto sereno.

Gli fu detto: - Per mare, per mare soltanto ti sarà concesso approdare al tuo destino!-

Così Egli si sentì eletto, consacrato all'azione: si sentì indicato al martirio e non si ratriò.

Giovane, Egli veleggia e il vento gioca con la gioia di Lui; le onde gli buttano il loro sale ridendo; ed Egli anche ride. E pur sa che deve sacrificarsi.

Lo sa da fanciullo. Lo sa da giovane. Lo sa da uomo fatto.

Un'aquila italica gloriosa, innamorata dell'azzurro e della libertà è nata nell'Istria. Un'aquila che levandosi in alto, strilla la sua contentezza di sentirsi pura.

V'è l'aquila bifronte che qui fece suo nido che è cupa e nera e si pasce di cadaveri.

Non può l'aquila nuova candida nascondersi a guatare. Di vetta in vetta risuona il suo grido sereno. Le ali immense, mentre ella a fior d'acqua corre l'Adriatico, paiono vento d'aprile!

Così è il Sauro nell'anima sua candida che affida.

Sa che un giorno dovrà agire. Sente il martirio già nel suo sangue e non gli pare una ragione per comporsi a martire futuro, anzi sembra prepararo la sua vita per la felicità di un domani senza fine.

I figli sbocciano da lui come i frutti nascono dall'albero dell'orto, che sarà schiantato dal fulmine!

Ama il suo mare con voluttuoso sentimento. Ne sente la bellezza possente e assaggia il suo potere e il suo mistero godendo di soddisfazione, perchè gli pare scoprirlo strumento di libertà.

Approda ad ogni golfo, ad ogni seno, con la mente radiosa nel suo proposito fermo. E non teme di essere unico a prepararsi ad agire. Gli par di bastare all'impresa.

Così riconosce tutti i fondali della sua costa, punto per punto: dal Mar di Trieste alle Bocche di Cattaro: dalle coste della Sua Istria al Quarnaro dove lo spettacolo marino è solenne di incomparabile maestà; e passa per la Farasina come un Dio messaggero di verità, accarezzando le due sponde con l'occhio accoglitore d'azzurro, splendente d'ambizione Italiana; o indugiando pazientemente come un segnale che aspetta una ricossa mulianime. E percorre tutto il sistema insolare della Dalmazia, come volesse stanare il bastardo usurpatore, in agguato in quelle spelonche marine, da quelle fortezze d'Italia.

Così opera di continuo, seguito dalla gioventù dell'Istria, innamorata di Sua gentilezza e dei suoi motti.

Egli guarda con disprezzo giocondo e burlevole la macchina austriaca aumentarsi sulle terre italiane e non ha timore di quella forza; ma la beffa.

Quando finalmente si approssima l'ora in cui l'Italia si desterà Egli si sente ammonito come da un fremito creatore e sente nell'altra spenda e dice ad ognuno che l'apparenza dell'impero austriaco è inganno mostruoso della sua sostanza.

Ma l'Austria ha le sue leggi con le quali tien su la sua macchina.

Egli va sull'altra spenda a combattere a viso aperto, e l'Austria lo chiama traditore. Egli va insieme con i suoi fratelli arsenali, Egli che non ha mai concepito due spende diverse al l'Adriatico lo segna tradito. Egli va dalla Sua gran Madre Italia e dice: Io non vissi che per te, non promisi ad altri che a te: non ebbi vita che per te; non ebbi figli che per te; a l'Austria nei suoi libri, accanto al suo bel nome italico, scrive la parola traditore.

L'Austria, la maledetta Austria, che mutò il valore delle parole stesse, per alimentare i cavilli delle sue leggi l'Austria menzognera, che nella sua disperazione impotente, aveva per aggettivo la parola „felice", l'Austria che si diceva, ed era creduta nel mondo, saggia amministratrice di sua gente e che non era altro che un'azienda di schiavi, che nulla dava alle sue genti se non per favore, affinchè chi doveva ricevere per il suo lavoro il pane quotidiano, dovesse inchinarsi a ringraziare l'astuta donatrice per un regalo che gli spettava di diritto; l'Austria che tutto profanava, che con i tentacoli lubrichi di una polizia brancolante, con le viscide dita, giungeva anche al seno delle nostre donne, come una ventosa ripugnante per cercare d'intendere, dal battito del cuore, la verità del pensiero: l'Austria che tutta la sua paura sovvertita in sospetto segnava nei libri con migliaia di impiegati cui aveva tolta la dignità; l'Austria, a quell'uomo che era corso alla voce di sua gente, superando l'amore stesso dei suoi figli, a quell'uomo faceva sapere in modo non diritto, ma con minaccia sinistra: Poichè te nella mia legge ti considero traditore, regolati, perchè se ti piglio t'impicco.

"Nazario Sauro, a Venezia, imparando la nuova capariètà della adentata matrigna, rise col suo riso magnanimo e omerico che pareva dicesse: „E' probabile che io pigli prima te!"

E continuò la sua guerra.

La grande guerra di mare, per via dei sottomarini e perchè la flotta austriaca stava chiusa in Pola e a Cattaro ad aspettare la rivoluzione, la grande guerra di mare diventò guerra di azioni minori, in cui il coraggio personale aveva il predominio.

E il Sauro fu tra i maggiori e son solo si accostò provocando alle sponde armate orientali ma toccò terra più volte e guidò con la sua esperienza acquistata con un intera giovinezza, le nostre navi leggere nelle azioni più belle.

Disprezzava profondamente la marineria austriaca, e in questo disprezzo il Suo viso sereno aveva l'aspetto della cella più frizzante. Disprezzava anche la legge, che sebbene gli avesse tolto nella sua vene il martirio ed amasse i suoi figli di tenerezza indicibile.

E una volta, presso la sua Capo d'Istria, essendo su di una torpediniera in agguato di notte, pregò il valoroso Comandante Cavagnari di non lasciare il posto prima della luce, perchè voleva rivedere la casa dove era rimasta una parte della sua gente e due suoi figlio'ini.

Più cresceva la luce, più si accentuavano a quel segno d'amore che nell'ora mattutina pareva risplendere con un raggio inviolabile. Ma dietro quella luce, l'Austria levava il suo grido imprecante all'amore, stando ai piedi e una forca preparata.

E l'Austria, perchè si compisse il destino, ebbe l'eroe. Non lo gherma; non lo vinse; non lo prese. Naufragò, cioè ancora più sacro, le capitò fra le mani senza che ella lo sapesse.

Nella piccola schiera di naufragi prigionieri, il Sauro fu riconosciuto da qualcuno.

Allora l'Austria fremè di gioia ordinata; e, lei che non vedeva mai sua le sue navi se non quando sapeva di non incontrare nessuno, esultò, sapendo di aver nelle mani quel santo, come se avesse visto una battaglia.

E dette subito opera a quel martirio che fu affrontato e sostenuto da Sauro con incomparabile virtù ed a quale concorsero le più spregevoli furie.

E prima operò l'ipocrisia.

L'Austria, gherrito il Sauro, e sapendo ormai essere lei, proprio lei voleva avere la testimonianza e la prova della sua identità per poterlo impiccare secondo la sua legge.

E, poichè Egli negava, non per sè, ma la Sua vita; ma per la Patria che vita che doveva fino all'ultimo con battere per l'Idea della Patria grande l'Austria cercò la prova più raffinata, mente feroce che si possa immaginare: Mise il figlio in competto della madre.

E' impossibile mentire l'affetto filiale e materno! E' impossibile rattenere l'impeto d'amore del figlio e della madre. Questa gente italiana, che sfrontata la vuole, la vuole, la vuole, e si rivolgi al suo sentimento passionale con'è, la gente italiana non pone mentire e mi dirà la prova che non ha liberi il suo sentimento passionale.

Così ragionava l'Austria architettando la difesa di un' infamia, con un' infamia due volte maggiore: perchè orrenda e perchè inutile.

Chi erano gli autori di questa mostruosa tragedia, che improvvisamente: ponevano il Figlio e la Madre nella cerchia d' amore che Gesù solamente: ebbe il diritto di tracciare intorno a sè immolandosi per tutta l' Umanità?

Chi erano i torturatori?

Erano del sangue stesso di quella gente che al nostro apparire in Pola. Croati o Slavi o Tedeschi che fossero abbassarono il volto o ci guatarono in cagnesco, o benchè noi recassimo sul volto il nostro lutto per tanti martiri per tanti eroi, fuggirono come assassini lacerati dal rimorso, prima di conoscere la nostra giusta sentenza?

Oh! fra loro e noi, fra la loro stirpe e la nostra c'è una muraglia di sentimento purissimo che non può essere violata. E il miracolo geologico per cui fu il mondo diviso in popoli, tracciò insormontabile questa muraglia; la muraglia delle Alpi che dalla sommità nevosa sulla quale l' Italia purissima appoggia il suo capo scende lungo il suo fianco sinistro a protezione del suo cuore palpitante in eterno della più pura bontà del mondo!

Nessuno, nessuno degli assassini del Sauro varcherà quel limite! Ognuna di quelle stirpi starà dietro quella difesa, l' unica difesa che abbiamo!

Di là, di là stiano essi, feroci come furono con sulla bocca bavosa il gusto salato della ferocia.

Posero il Figlio dinanzi alla Madre.

Due angosciate creature come potevano tradirsi rinnegandosi, in tanto dolore?!

Il Figlio sentiva appressarsi la morte e sapeva che quella era l'ultima volta forse che rivedeva la madre....

E la Madre che aveva visto il Figlio partire per consacrarsi alla sua gente e lo rivedeva ora e sapeva che forse era inutile mentire....

Ma; richiesta dai giudici infami, se quello era suo figlio, sentì nelle sue vene correre il sangue di tutti i martiri di nostra gente e in quel momento non fu la Madre del suo Nazario; ma fu l' Italia, la madre di tutti gl' Italiani, che per secoli e secoli in questa guerra per l' Adriatico combatterono combattevano e combattono e ferma e serena disse: *Non lo conosco; non è il figlio mio!*

E il figlio che, dinanzi a quella grandezza materna che in quel momento quasi lo superava, avrebbe potuto gridare: - Oh, giudici giudici infami quella donna così grande è mia madre, io sono lieto di morire pur di gridarvi ch' io sono lieto di essere il figlio suo, - non volle vedere invece sul volto della mamma altro che il volto d' Italia e, con uno sforzo immane per giungere all' altezza di lei, anch' egli mentì e disse: *No; quella donna non la conosco. Non è mia madre!*

Sa il mondo intero che nemmeno l' immaginazione ha mai concepito così paurosa scena? Sa il mondo intero che nessuna opera d' arte, che nessuna tragedia, fu mai segnata da tanta perfidia, nè presso i greci scrutatori religiosi del male per purificazione del mondo, nè presso lo Shakespeare, ammonitore senza limiti d' ogni tormento, nè presso i poeti moderni nervosi e convulsi. Nessuna opera d' arte, perchè il genio che pur gode dell' impunità più ampia perchè immagina il male a scopo di bene, avrebbe avuto vergogna di concepire solamente un orrore così grande!

Che cosa potevano anni ed anni d' impero, di tirannia, di sottile e perfido dominio, d' innanzi a quelle due gigantesche creature disperatamente offese e che sorgevano dal martirio serene come le stelle, come il creato?!

Lo Stato che tutto aveva disposto per impiccare il Martire, si sentiva mancare la prova solenne e allora tentò di nascosto ottenerla e quando la Madre, avendo lasciato il tribunale si ritirò, per dare sfogo al suo spasimo, lo Stato le mandò una donna che d' improvviso le disse:

Sai; quell' uomo che hai detto non essere tuo figlio è già stato appiccato!

Ma la Madre non fu vinta nemmeno di sorpresa e disse angelicamente:

Pace all' anima sua! *quell' uomo non è mio figlio!*

E non pianse e non mutò aspetto.

Austria, Austria, carnefice abbeverato di sangue dove sei tu!

E' possibile che, d' innanzi al nostro supremo sforzo tu sia crollata; ma tu non sei estinta, e, se gli uomini e le genti che ti composero quando tu eri ed eri così sanguinolenta hanno mutato volto o bandiera, bene è certo però che l' Italia da quelle genti; da quelle stirpi deve essere difesa, difesa, protetta in eterno perchè non c'è tra i popoli anima nazionale che sia stata martirizzata più della nostra per opera di quella gente, nè anima di nazione, che, trasfusa in una creatura umana abbia potuto produrre un miracolo di così sublime grandezza come la Madre del Sauro ed il Figlio.

Non ebbero gli assassini la prova suprema; ma Nazario Sauro fu impiccato.

Aveva sempre seco il veleno; ma volle lasciarsi impiccare, perchè il suo martirio splendesse ammonitore nel mondo come un faro nella tenebra sera.

Quando noi soldati d' Italia entrammo in Pola, tra i primi pensieri avemmo quello di conoscere il processo del Martire.

Nel Tribunale di guerra al posto dove l' incartamento doveva essere non c'era più. Era stato trafugato.

Solamente nel libro del movimento del carcere erano queste note eloquenti:

8 agosto 1916: Nel pomeriggio è arrivato l' i. r. boia Giuseppe Lang con due aiutanti.

10 agosto 1916: La mattina giudizio statario contro Nazario Sauro. Alle 7.45 di sera viene giustiziato Nazario Sauro.

Dunque l' impiccagione era stata decisa prima del processo: il carnefice era arrivato prima che l' accusato parlasse!

Dunque l' idea che il processo fosse conosciuto faceva tremare non pochi di quelli assassini, e le carte del processo furono sottratte.

Nazario Sauro, il sereno eroe, il figlio ridente d' Italia, che non aveva mai fatto un mistero del suo amore per la sua cara patria, l' Eroe dell' Adriatico, fu impiccato con ira e con rabbia, consenzienti nell' ebbrezza furibonda non pochi ufficiali e sotto ufficiali d'ogni stirpe a noi ostile, specialmente Croati; e la sera dell' impiccagione il boia Lang dalle mani rosse e dal viso cinereo, potè assidersi fra molti di loro in un banchetto macabro in onor suo.

Goderono certo quella sera anche al Circolo di Marina dove i gallonati del Regno Infame passavano la loro vita sdegnosamente separati dal popolo di Pola italiana, e dove noi, quando approdammo quà vittoriosi, fummo invitati ad intervenire dagli stessi Jugoslavi despoti da farsa; ma dove nemmeno un Ufficiale Italiano volle mettere il piede.

Le impronte rosse del boia Lang furono lavate col vino, dimenticate nella sbornia; ma le stille del sangue di Nazario Sauro nulla potrà cancellarle; sono mescolate alla rossa terra dell' Istria.

Impiccato infamemente, fu portato subito al cimitero.

Forse passò di quì quel sacro Corpo, di quì dove noi ora o Italiani siamo raccolti religiosamente.

Forse lo videro e ghignarono o si morsero le mani i soldati dell' Austria affacciati alle finestre di questa Caserma che oggi porta il nome di Lui invece di quello dell' Impiccatore.

Forse lo videro anche quei folli Croati che non vogliono intendere ragione e che nemmeno allora intesero che il Sauro, morto per l' Italia, per tutta l' Italianità dell'Adriatico, si era immolato un poco anche per loro.

Al cimitero fu buttato, senza cassa, nella nuda terra e coperto di zolle e di detriti di pietra.

Nemmeno un pezzo di legno per distendervi sopra le ossa....

Ma noi, l'altra mattina, nel nome di tutti i nostri morti, di tutti i nostri martiri; dei morti del Carso: di quelli che sul S. Michele, sul S. Gabriele, sul Faiti' diventarono morendo trincee di carne e di giovinezza troncata per i nuovi martiri sopravvenienti; nel nome di tutto il popolo Italiano armato e lieto di combattere e morire per il nostro diritto, di quel popolo che riempì di sangue le doline del Carso, che di sangue arrossò il Piave, e che mutò volto ai monti nell' ora della difesa suprema; nel nome di coloro che spezzarono l' ultima resistenza austriaca e morirono senza conoscere la piena vittoria; nel nome di tutti i marinai; di tutti gli eroi; dei violatori di Pola; dei siluratori della flotta infingarda; riaprimmo il seno della madre Istria per ritrovare il Corpo dell' Italico, il Corpo del Martire, il Corpo accusatore.

Dopo due anni e mezzo quella misera sostanza umana era sconvolta dalla fermentazione mortale. Miriadi di esistenze voraci avevano consumato la vanità della materia, operando a somiglianza di chi crede poter distruggere il nostro assoluto diritto; ma non avevano potuto spegnere l' Idea.

Quel Corpo rifulgeva ancora di guerra, ancora di vittoria!

La bocca aperta pareva mordere furentemente e pur dolcemente la sacra terra Italiana, gridando il suo diritto al mondo intero.

La terra tutta fremeva a quel contatto e a quel grido rivelato dalla luce del sole. Era intorno presente la sostanza misteriosa di ogni arcano impenetrabile; il Dio ignoto, consacratore di ciò che non è mortale, che è Idea, Idea per la quale si pena, si combatte, si muore con serenità.

Stormivano i cipressi intorno che parevano abbeverati della stessa sostanza impalpabile ignota.

Il rito era ampio e solenne.

Il cadavere fu tolto alla terra che si era nutrita di lui e posto amorosamente nel metallo, e chiuso, fu portato nel tumulo sul quale fu posto in segno di protezione un gran masso di pietra dell' Istria, sulla quale impressa una parola unica suona come un organo eterno: SAURO.

Due cipressi giganteschi, due creature di quel tutto che è sostanza di ogni religione, stringono sotto terra con le loro tortuose placide radici la tomba del Martire e sopra di lui si abbracciano, ansiosi di confidarsi il loro eterno segreto.

Stamani alla presenza di alcuni onorati soldati d' Italia e di un Principe di nostra gente; Duce della più gloriosa Armata, fu palesata al cielo e all'Adriatico l' opera nostra d' amore, mentre giovani Ufficiali piantavano nuovi cipressi in segno di perpetuità del voto.

Un grande Italiano che nell' Alto Adriatico è mente chiara e braccio sicuro ha parlato del Sauro devotamente,

Ora a me, umile soldato, è toccata la sorte di raccoglervi per l' ultimo voto solenne, di raccoglervi come per ascoltare e comprendere la voce più profonda di nostra gente, che, non ancor placata aspetta la verità che dia la pace solenne, la pace Romana, la pace che chiuderà in riposo perpetuo, in un sonno amoroso, la bocca tragica di Nazario Sauro.

E il voto solenne a noi raccolti con amore e con religione di patria incomincia e finisce con la parola di bronzo che tutta Italia accampa: „Adriatico! Adriatico!

Parola di bronzo, composta di prue solenni di navi romane. Parola di pace; parola di risveglio primaverile nel sole eterno.

Adriatico! Adriatico; mare del Sauro!

O mare dove scesero; attraverso le vene della terra dell' Istria e della Dalmazia, le stille rosse di tanto grande martirio!

Adriatico, preghiera ripetuta in perpetuo da generazioni oppresse, offese, insultate, laboriose, timide, oneste, asetate di bene!

Adriatico, mare nostro, mare nostro, non con alterigia di conquistatori; mare nostro: di noi sostanza e vita: arteria del nostro cuore!

Adriatico, arteria del mondo: perchè il mondo aspetta dall'Italia il nutrimento della bontà; della bontà fatta genio, fatta opera d' arte, fatta miracolo!

Adriatico, arteria che Italia bisogna abbia libera e sana per il bene del mondo!

Adriatico, mare di popoli agognanti alla civiltà europea; mare Italico che pulsa proteso verso il cuore d'Europa!

Adriatico, arteria d' Europa; tu non puoi essere regolata da mano barbarica o da dita intruse incivili; ma tu devi essere dei benefattori del mondo!

Tu sei di Dante, tu di Leonardo, tu di Michelangelo, tu di Galileo, tu del Volta, tu del Marconi; tu, guadagnato da tante di morti ispirati: mare di martirio; mare del Sauro!

Adriatico; Adriatico, Nazario Sauro ha fatto con lo strazio della sua carne lacerata, con la sua anima violata, offesa, ha fatto silenzio intorno al soldato d'Italia, qui in Pola, covo della ferocia austriaca, ha fatto silenzio religioso perchè si udisse la profezia, la profezia che dice:

Da questo mare, da questo mare sorgerà la nuova guerra più atroce; o sarà fatta da questo mare, da questo mare, la Redenzione del mondo.

Il grande discorso del cap. Sem Benelli, interrotto no' punti più salienti da grandi applausi della folla, è infine salutato da un'imponente ovazione.

La musica intona l'inno „Fratelli d'Italia".

Il cap. Sem Benelli sale sulla tribuna delle alte personalità, dove viene da tutti congratulato, e il padre del Sauro offre al Poeta un ricordo.

La solennità così è fine.

Un groviglio d'automobili dinanzi alle tribune cercano di snodarsi e lentamente riportano i personaggi ai loro luoghi di convegno.

Telegrammi di adesione

Ieri mattina giunsero i seguenti telegrammi d'adesione:

Roma 25 — A S. E. il Vice-Ammiraglio Del Bono, Ministro della Marina, Pola.

Dolente non potendo presenziare domenica Pola sepoltura spoglie eroico Cap. Nazario Sauro, mi associo con tutto il fervore dell'animo alla glorificazione del Martire nobilissimo. *Ministro Istruzione Berenini.*

Parenzo 25 — A S. E. Ammiraglio Cagni — Pola.

Impedito urgenti improrogabili affari particolari intervenire onoranze Nazario Sauro prego V. E. scusare mia assenza e accogliere omaggio Parenzo e miei, che avrei desiderato poter presentare personalmente. *Sindaco Sbisà.*

Roma 26 — A S. E. Ammiraglio Cagni — Pola.

Mi è di vivo rammarico non poter intervenire alla riconsacrazione della tomba di Nazario Sauro che Ella ha voluto si compiisse con un rito solenne in terra per sempre italiana. Con animo commosso di marinaro e di veneto partecipo alla glorificazione del martire che è tributo di gratitudine dell'Italia e della nostra marina pel sacrificio glorioso riaffermando i diritti della patria nell'Adriatico nostro. *Foscari*

Roma 25 — A S. E. Ammiraglio Cagni, Comandante Piazza Marittima — Pola.

Mi inchino con profonda commozione alla memoria del grande Eroe che si immolò per la Patria e ringrazio V. E. di aver provveduto a comporre le spoglie glorificate dal martirio in una tomba che sarà per gli italiani sra fiammeggiante di fede. *Ministro delle terre liberate, Fradeletto.*

Roma 25 — A S. E. Ammiraglio Cagni — Pola.

Onorevole Sindaco mi ha dato incarico rappresentare Roma. Onorami avvertire V. E. giungerà treno autorità. *Assessore Comunale Francesco di Benedetto.*

Italia 25 — Ringrazio V. E. per cortese invito. Spiacente necessità di servizio non consentono mio allontanamento dalla sede; delego a rappresentarmi S. E. Pinari Comandante 14o Corpo d' Armata Trieste - *Generale Badoglio.*

Genova 25 — A S. E. Ammiraglio Cagni — Pola.

Causa improvvisa indisposizione avvocato D'Andrea rappresenterà Comune di Genova onoranze Nazario Sauro Commendatore Leale consigliere Comunale. Ossequi - *Sindaco Massone.*

Roma 25 — S. E. Ammiraglio Cagni — Pola.

Vivamente plaudendo invio mia cordiale adesione solenne cerimonia con cui dandosi degna sepoltura spoglie eroico Capitano Nazario Sauro si rende meritato tributo riconoscenza nazionale all' intrepido marinaro che per riscatto della sua terra, per la grandezza d' Italia, fulgido esempio nuove generazioni fece olocausto della propria vita lasciando di sè fama imperitura. — *Ministro Breccia.*

Fra gli amici giornalisti

La famiglia giornalistica si raccoglie a colazione all' Hotel Riviera; dove si ha l'occasione di farci conoscere o di legare le relazioni colla stampa nostra. Alla sera il comandante Colombo, che aveva la direzione del servizio stampa, gentilissimo, ci invita ad una bicchierata all' ufficio macchine, che trascorre fra la più calda cordialità. Il comandante tiene un discorso col quale ringrazia a nome di S. E. Cagni la stampa, elogia la sua attività e la spera sempre, senza distinzione di parte, perseverante nell'opera di difesa della patria.

Il collega Buggelli dell' „Epoca" risponde con un inno all' Esercito e alla Marina: e il collega Ximenes ci diletta con una bellissima recitazione delle poesie di Trilussa e ci commuove con una canzone d' annunziana.

Per una lapide a Nazario Sauro. Per una lapide commemorativa a Nazario Sauro, vittima della ferocia austriaca, ci pervennero le seguenti oblazioni:

Da Erminia Lettis, cor. 5.

Raccolte precedentemente corone 1322.44 e lire 332.40. Totale corone 1327.44 e lire 332.40.

Pro Fascio nazionale femminile. Ci pervennero:

Dal cap. sig. Biagio Cobol, per aver visto il cugino Lodovico alle solennità di Sauro senza la commanda di Francesco Giuseppe, lire 10, pro cucina per poveri.

Raccolte precedentemente corone 258 e L. 1. Totale corone 258 e lire 11.

Fascio giovanile Giovanni Grion Oggi, alle 18, si raduna la Direzione e il Comitato delle signorine. Si raccomanda che nessuno manchi.

Per i maestri. Alle vivissime premure rivoltegli dal Commissario civile cav. Villa-Santa per il miglioramento economico degli insegnanti, S. E. il Governatore della Venezia Giulia si è compiaciuto rispondere quanto segue: „Assicuro Vossignoria che questo Governatorato ha presentato Segretariato affari civili concrete proposte per risolvere prontamente ed equamente anche per 1919 questione trattamento economico insegnanti scuole popolari e cittadine".

Convocazione. La direzione della società dei metallurgici è convocata per domani, martedì, alle ore 18, per trattare importanti questioni inerenti alla federazione.

Scuola di danza. Questa sera alle ore 17.30, al Gabinetto di lettura avrà luogo la consueta scuola di danza.

Editore: Antonio De Berti
gerente responsabile: Bernardo Staffetta
Stabilimento tip. in Pola: Francesco Rocco

AVVISI ECONOMICI

Lire 0.04 la parola; tassa minima Lire 0.40.

Offerte di appartamenti e camere.

Affittasi stanza ammobigliata con gas e bagno e una vuota, via Lacca 10 Villa Iusti. 918

Affittasi stalla per 2 cavalli, via Dante 30. 919

Affittasi stanza ammobigliata entrata libera, via Dante 86 I. p. 948

Cercasi camera nuda centro città, offerte in iscritto, Federico Zunich barbiere, via Arsenale 11. 954

Affittasi in villa stanza ammobigliata con luce elettrica, via Monte Cappelletta 36. 1012

Affittasi stanza ammobigliata, via Medolino 2 II. sinistra. 1003

Affittasi prontamente camerino ammobigliato e vendesi diverse finiche, via Cenide 7 III. destra. 1015

Affittasi stanza ammobiata, via Muzio 13. 988

Affittasi stanza ammobigliata ingresso libero, via Inghilterra 124 III. p. 986

Affittansi una casa di due piani con cinque quartieri, acqua e gas, in mezzo al giardino due piazze da tennis, un grande biriliì grande, orto, via Sonnino 1, ex via Federico, informazioni via Santorio 7. 1000

Affittasi stanza vuota, via Zara 11 I. sinistra. 1004

Affittasi quartiere di 2 stanze e cucina, rivolgersi Ferdinando Gater, via Marte 2. 1006

Camera da letto, cucina, pianino, diversi altri mobili e servizi da vendere, via Dante 8 mezzanino. 1002

Maestra cerca stanza vuota, offerte all'Azione. 1017

D'affittare quartiere 4 stanze e cucina, via Nassingnerra 13 II, rivolgersi via Cerdaci 39 primo. 1037

Affittasi 2 luminose stanze ammobigliate con tutte le comodità, via Dante 78 I. p. destra. 1030

Cercasi quartiere ammobigliato di 3 o 4 stanze, offerte all'Azione. 1031

Cercasi quartiere di 3 stanze e cucina, offerte all'Azione. 1032

Richieste di personale.

Cercasi in posizione centrale camera letto, salotto, bene ammobigliati, possibilmente bagno. Scrivere dottor Minple, Ospedale Marina. 878

Cercasi inserviente d' albergo, rivolgersi caffè Specchi Jenno. 903

Offresi sarta per biancheria, via Barbacani 11 III p. Bombi. 1014

Cercasi bottaio, rivolgersi Maraspin. 859

Vendite.

Buste per conservare i libretti di rassicurazione di vendono nelle cartolerie Stopanek via Sergia e Coverlizza via Campomarzio. 850

Vendesi stanza da letto, via Sergia 67 I. dalle 3-11 dalle 4-5 862

Vendonsi causa partenza camera da pranzo finissima, orologio muro monumentale, via Inghilterra 21 II. dalle 10 alle 2. 956

Vendonsi fusti per vino, via Carpaccio 17 669

Diverse mobiglie vendonsi, via Ammiraglato 17. 990

Legname e cerchi vendonsi, via Antonia 19. 991

Vendesi paravento adatto per locale, lire a gaz, bicicletta, specchio veneziano specchiera armadio antico con cassetti, via Stazione 6 II dalle 11-1 e 3-5. 971

Fondo in piccolo particolo vicino Siana, rivolgersi via Carducci 37 I. dalle 9-12 3-5. 967

Villa composta di due quartieri, rivolgersi via Carducci 37 I. dalle 9-12 e 3-5. 968

Fondo di circa 10 000 m. per fabbrica o agricoltura vendesi a 6 cor. al m.q. buone condizioni di pagamento, via Carducci 37 dalle 3 15 e 3-5. 970

Vendesi bicicletta gomme buonissime e servizio thè vero giapponese 42 pezzi, via Costa 4. 992

Vendesi in occasione 80 kg. lana bianca per materassi, indirizzo all'Azione. 994

Vendesi macchina da scrivere, indirizzo all'Azione. 996

Manicotto, cappotti, calzoni, scarpette da pattinare, donna nuove 38, lampade, stufa a petrolio e altri diversi vendonsi, via Castilia 12 I. 1001

Vendesi vestito bleù, cappotto, carrozzetta materasso, via Arditi 49 I. 1009

Biancheria nuova, pant.ni, bicicletta Puch, vendesi, Piazza Verdi 4, II. 1011

Due manubri di ginnastica, cassone di legno con serratura, carretto e diversi vendonsi, via G. D'Annunzio 2. 1016

Occasione! vendesi casa d'un piano 5 minuti distante dal Mercato centrale composta di 4 quartieri, 2 locali, grande giardino e orto, acqua, gaz e lucilata, prezzo minimo cor. 35.000, riflettenti seri si rivolgano Agenzia d' affari via Sergia 81 I. p. 1018

Occasione. braccialetto d'oro con orologio d'ora del valore di stima 1000 cor. vendesi per 600 cor., indirizzo all'Azione. 1010

Vendonsi diverse cose, via Epulo 27 I. 1019

Vendonsi mobili da cucina, stufa a gas, quadri, fiasche vuote, lavamano e altri singoli pezzi. Scambierebbesi farina bianca per prosciutto, via Cenide 9 III p. 1024

Vendesi calzoni bleù scuro nuovi, vestiti bianchi usati, per formaio, macellaio, pasticcere ecc., ex sartoria degli ufficiali di marina I. piano sinistra, sartoria per riparazioni. 1025

Diversi.

Persona con piccolo capitale assumerebbe osteria, spaccio vini o simile anche in qualità d' appaltatore. Indirizzo alla Azione. 909

Scambierebbesi per viveri o comprerebbesi stamin bianco o batista bianco, offerte all'Azione.

Una tela gomma rosa per letto bambini, una un coperiere di stoffa per letto di una persona, scambiasi con zucchero o altri alimentari, via Em. Filiberto 7 II. 1007

Savoia. Oggi potete ritirarla, ho già scritto come d'accordo, all'Azione con parola convenuta. 1008

Strumenti medici cerco per uso proprio, offerte all'Azione. 1028

Cercasi pompa per vino. offerte all'Azione.

Cercasi macchina fotografica con obbiettivo d'autore. Cartoleria Vlach, via Sergia.

Politeama Ciscutti

Oggi Lunedì
alle ore 14, 15.30, 17 e 18.30
Grandiose rappresentazioni cinematografiche
a scopo di beneficenza, accompagnate da una distinta orchestrina.
PROGRAMMA: Gli allori di un'altro — Due schiaffi — Cameriera improvvisata - Guglielmo detective.
PREZZI: Palchi indistintamente Lire 2 (Cor. 5) — Ingresso alla platea e palchi Lire 1 (Cor. 2.50) — Ingresso alla galleria Lire 0.40 (Cor. 1) — Poltroncine e scanni liberi.

Occasione!
Vendesi VINO BIANCO genuino d'Istria al litro Lire 2.80 (Corone 7.) nel Bar in Via Giuseppe Mazzini N. 4.
Devotissimo
ANTONIO SILLICH

LAVANDERIA ADRIA
VIA AUGUSTA 8
Assume la stiratura di colli, poisi come pure biancheria di casa in qualsiasi quantità e pronta fornitura, Pulitura chimica di vestiti da uomo e da donna. 957

Viale Carrara **CINE IDEAL** Viale Carrara
OGGI, in questo Salone, si rappresenta uno dei più attraenti capolavori interpretati dalla simpaticissima artista DIANA D'AMORE intitolato
SUL TRAPEZIO
Nuovissimo per Pola!

Primo deposito Pugliese
— di —
GENERI ALIMENTARI
POLA — Via Stovagnaca 14 — POLA
Giovedì prossimo arriverà il rinomato
Olio oliva di Puglia
qualità extrafina
sostituisce il burro fresco.

Per qualsiasi operazione di Banca e borsa
— rivolgersi alla —
Banca Provinciale Istriana - Pola

✝

La cognata Amalia ved. Basilisco nata Sauli, le nipoti Clementina mar. Romano e Valeria, nonchè i pronipoti Jolanda, Bruno, Erallia, Aldo e Amalia, partecipano agli altri parenti, amici e conoscenti che la loro cara

CATERINA BASILISCO
d'anni 86

cessava di vivere dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, l'altrieri alle ore 19. I funerali seguiranno oggi domenica alle ore 16

Cantanaro, 26 gennaio 1919